



L'APPROFONDIMENTO

di MARIOLINA NOTARGAICOMO

POTENZA- Questo proprio non ci voleva. Il cammino di rimonta intrapreso dall'Italia - il cui esito confortante è certificato dalla crescita nel 2021 del Pil del 6,5 per cento - potrebbe arrestarsi di colpo, relegando il dato positivo appena citato tra i migliori delle serie storiche. Responsabile di questa, sempre meno improbabile, frenata è, come noto, l'impennata della quotazione del gas, in generale e di quella dell'energia elettrica in particolare. Un contesto congiunturale preoccupante che richiede un riequilibrio sul piano geopolitico, del sistema di approvvigionamento di questa risorsa. Si tratta, riducendola all'osso, di un problema di sbilanciamento tra la domanda, che proprio perché sospinta dalla ripresa del sistema produttivo, si fa sempre più forte, e l'offerta attualmente insufficiente, per la mancata disponibilità da parte dei Paesi esteri dai quali importiamo il gas. Il contesto è questo: l'Italia ne produce 4,5 miliardi di metri cubi. Il fabbisogno annuale, che ammonta a circa 70 miliardi, è soddisfatto per una fetta sostanziosa dalle scorte che arrivano da Russia, Algeria, Libia, Azerbaijan e Nord Europa. Il sistema Paese non si è fermato a guardare e da parte del governo centrale si sta facendo strada la possibilità di far fronte al problema attraverso l'accelerazione dei progetti estrattivi che non si sono fermati del tutto, con la Basilicata in cui, oltre al petrolio, si estrae anche gas, chiamata a fare la propria parte. In terra lucana si estrae il 72 per cento della produzione nazionale (1.189.192.419 metri cubi), ma utilizzando giacimenti operativi, senza proseguire con nuove perforazioni, anche la regione potrebbe contribuire ad un incremento. Lo stesso starebbe pensando di fare Eni, non solo in Basilicata, ma per esempio, attraverso il giacimento nell'alto Adriatico, che vale 40 miliardi di metri cubi, da cui si potrebbe estrarre fino a 2,5 miliardi di metri cubi l'anno. Nel canale di Sicilia, il Cane a sei zampe è al lavoro su un giacimento da 1-1,5 miliardi di metri cubi, con capacità totale di 10 miliardi di metri cubi stando ad alcune indicazioni degli esperti. Processi, quest'ultimi intercettati da Confindustria, che si è messa in moto riuscendo a stipulare un accordo per oltre due miliardi di euro con il principale operatore italiano del settore. Un'operazione che permetterebbe al governo nazionale di stoccare la produzione extra, offrendola al sistema industriale a prezzi

La fotografia del contesto lucano scattata dal presidente della Sezione Industrie Meccaniche, Elettriche ed Elettrotecniche di Confindustria Basilicata, Carulli: le nostre aziende si ritrovano alle prese con rincari anche del 200 per cento, serve un'azione forte di sostegno anche dell'esecutivo regionale



Imprese della filiera automotive strette nella morsa, tra caro energia e riconversione ecologica



Carlo Carulli, Sezione Macchina Confindustria



rappresentanti del comparto automotive. E' stata l'occasione per rivalutare il contesto in cui si ritrovano ad operare le imprese e per far valere le proposte di Confindustria nazionale, tra le quali si fa strada, come detto, quella della cessione del gas per 10 anni da trasferire alle realtà produttive del Paese a prezzi sostenibili. Ci troviamo ad affrontare una fase completamente avulsa ad ogni logica di mercato - rileva il presidente Carulli - stiamo parlando di circa il 700 per cento di incremento del costo del gas e dell'energia elettrica con rincari che a livello locale risultano superiori anche al 200 per cento. Una situazione che sta diventando insostenibile - rimarca Carulli - e sicuramente andrà a penalizzare il processo di crescita che vede coinvolto attualmente il sistema produttivo italiano con ripercussioni sul Pil già dal prossimo anno. Il decreto Ristori ter ha, in qualche modo, mitigato gli effetti negativi per le imprese, ma non è sufficiente. Si tratta di pannicelli caldi, come nel caso delle compensazioni sugli oneri di sistema, che rappresentando il 15 per cento del costo di una bolletta non risolvono certo il problema. Ben vengano i provvedimenti congiunturali,

ma è necessario parallelamente lavorare ad iniziative di più ampio respiro a strategie che possano risolvere il problema a monte. Noi lo abbiamo fatto presente - spiega - ai tavoli nazionali, chiedendo in tal caso di incentivare le imprese ad investire sulle rinnovabili, a partire dalla semplificazione delle procedure autorizzative e rinforzando lo strumento del bonus ristrutturazione, portandolo anche ad una soglia superiore a quella fissata, specie per quei beni che consentono alle imprese energivore di realizzare un forte risparmio in tempi brevi, facendo fronte ai costi dei permessi di emissioni di Co2 che, uniti a quelli dell'energia, pesano come un macigno. E' questo, senza dubbio, un modo virtuoso di utilizzare parte dei fondi rinvenienti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza e destinati all'efficientamento energetico. Soluzioni i cui effetti positivi si riscontreranno anche a livello locale, ma che attualmente sono al vaglio di tavoli nazionali. Non mancano, allo stesso modo, sollecitazioni a livello locale rispetto alle quali si richiede un intervento del governo regionale. Una delle priorità poste da Confindustria è il sostegno economico finanziario alle imprese della

filiera automotive, attualmente alle prese con una delicata riconversione industriale. Dobbiamo essere franchi - scandisce il presidente Carulli - la transizione ecologica è stata definita a livello politico in risposta ai richiami europei. In Italia vi è la massima volontà da parte di tutti gli attori di perseguire gli obiettivi a cui si tende, ma si sta parlando di una partita molto delicata. La stessa Federmeccanica è impegnata con le sigle sindacali di settore in una missione unitaria proprio al fine di supportare le imprese in questo processo di riconversione industriale. La Basilicata è chiamata a giocare un ruolo importante vista la presenza di industrie del settore automobilistico che, proprio perché alle prese con il caro energia, non possono far leva esclusivamente su investimenti propri per la trasformazione delle linee e la riqualificazione e formazione del personale. Si tratta dell'impiego di ingenti risorse - puntualizza - il cui utilizzo deve necessariamente essere sostenuto dal Governo e dalla Regione attraverso provvedimenti ad hoc. Le istituzioni, inoltre, devono partecipare attivamente a queste dinamiche, prevedendo misure di sostegno al reddito nel caso le aziende dovessero rallentare la produzione, al fine di consentire la riconversione al green. Confindustria Basilicata ha colto, in questo quadro che si sta delineando, un'altra sfida - spiega il manager - determinante se si vuole puntare alla crescita e allo sviluppo della regione. La sezione Industrie Meccaniche, Elettriche ed Elettrotecniche ha avviato un importante progetto con la Scuola di Ingegneria dell'università della Basilicata. L'intenzione è quella di favorire un legame tra mondo accademico lucano e quello dell'impresa. Ci siamo avvalsi dell'esito dell'indagine sui fabbisogni formativi, svolta lo scorso anno, dalla quale sono emerse una serie di esigenze in termini di competenze richieste dalle imprese del settore, che molto spesso non riescono a reperire sul territorio le figure professionali ricercate. Il progetto punta a far conoscere il sistema produttivo locale da parte

“No a pannicelli caldi del governo nazionale, bisogna mettere in campo strategie di più ampio respiro”

calmierati.

“Passi in avanti in tal senso ve ne sono stati - spiega Carlo Carulli, presidente della Sezione Industrie Meccaniche, Elettriche ed Elettrotecniche di Confindustria Basilicata - tant'è che proprio in questi giorni la Confederazione ha partecipato ad un tavolo tecnico convocato al Mise che ha visto la partecipazione di Anfia, l'Associazione italiana della filiera dell'industria automobilistica, oltre ai

“Oltre a incrementare la produzione italiana del combustibile, è necessario investire sulle rinnovabili”

degli studenti, al fine di orientare le scelte formative verso i profili aziendali realmente ricercati e consentire opportunità concrete di lavoro nella speranza di contrastare la crescente emigrazione dei talenti. Il progetto è piuttosto articolato - conclude Carulli - e prevede, grazie alla disponibilità delle imprese, l'organizzazione di visite agli stabilimenti da parte degli studenti oltre alla possibilità di realizzare tirocini curriculari».